

8 Domenica Tempo Ordinario – C



Antifona d'Ingresso

Il Signore è il mio sostegno, mi ha portato al largo, mi ha liberato perché mi vuol bene. (Cf. Sal 17,19-20)

Colletta

Concedi, o Signore, che il corso degli eventi nel mondo si svolga secondo la tua volontà di pace e la Chiesa si dedichi con gioiosa fiducia al tuo servizio. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

Dio nostro Padre, che hai inviato nel mondo la Parola di verità, risana i nostri cuori divisi, perché dalla nostra bocca non escano parole malvagie ma parole di carità e di sapienza. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Sir 27, 5-8

Dal libro del Siracide.

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

Salmo

Salmo 91 (92)

È bello rendere grazie al Signore.

*È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte.*

*Il giusto fiorirà come palma,
crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore,
fioriranno negli atri del nostro Dio.*

*Nella vecchiaia daranno ancora frutti,
saranno verdi e rigogliosi,
per annunciare quanto è retto il Signore,
mia roccia: in lui non c'è malvagità.*

Seconda Lettura

1 Cor 15, 54-58

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: "La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?". Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Risplendetes come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita.

Alleluia.

Vangelo

Lc 6, 39-45

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spinetti, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda".

Sulle Offerte

O Dio, da te provengono questi doni e tu li accetti come segno del nostro servizio sacerdotale: fa' che, per tua misericordia, l'offerta che ascrivi a nostro merito ci ottenga il premio della gioia eterna. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Canterò al Signore, che mi ha beneficiato, e loderò il nome del Signore Altissimo. (Cf. Sal 12,6)

Oppure:

Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo. (Mt 28,20)

*C

Togli prima la trave dal tuo occhio: così vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. (Cf. Lc 6, 42)

Dopo la Comunione

Saziati dal dono di salvezza, invochiamo la tua misericordia, o Signore: questo sacramento, che ci nutre nel tempo, ci renda partecipi della vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Dai frutti li riconoscerete



Proseguiamo la nostra lettura del Vangelo di Luca. In questa domenica, siamo invitati dall'evangelista ad ascoltare una parabola (forse più di una) con l'intento di riflettere su alcune dinamiche che vanno al cuore delle nostre relazioni.

Attraverso immagini semplici, ma potenti, Gesù oggi ci guida a riscoprire la bellezza della chiamata ad essere suoi discepoli.

La prima immagine\parabola che ci viene proposta ha la forma di una domanda:

“Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in fosso?” (Lc 6,39).

Ecco, intanto Gesù non consegna ai suoi discepoli nessuna definizione dogmatica: comunica con i suoi discepoli attraverso parabole, immagini e qui, per di più, lo fa con delle domande. Nessuna chiarezza.

La cecità, sembra volerci dire Gesù, è parte del discepolato.

Il vero problema non è essere ciechi, non è nemmeno vedere male, il problema è sbagliare nella scelta della guida o, peggio, ergersi a guida quando in realtà siamo ciechi.

Nelle scorse domeniche abbiamo parlato di impotenza, di vulnerabilità, quindi non può esserci niente di male nel riconoscere la propria cecità.

Quello che *non* ci fa discepoli è la convinzione di vedere meglio degli altri.

Inoltre, questa cecità, questa fragilità, va messa nelle mani giuste: nelle mani di Dio e non nelle mani di chi è cieco come noi.

Ancora una volta ad impedire le nostre relazioni è la posizione che assumiamo: “un discepolo non è più grande del suo maestro” (Lc 6,40). Ovviamente non c’è nulla di male a pensare in grande o a desiderare di emulare un buon esempio, ma è quel “*voler essere più*” che troppo spesso ci incatena alla nostra superbia.

Anche in questo caso è il “potere”, il confronto “competitivo” con gli altri, che ci rende persone misere. Quando siamo convinti di sapere, di essere “di più”, non c’è spazio per l’altro, che sia il fratello o Dio stesso.

L’errore spesso sta nel confondere la responsabilità con la sopraffazione: noi abbiamo una responsabilità nei confronti dei nostri fratelli, ma questo non ci rende “padroni” dell’altro.

La seconda parabola legata alla vista, forse più eloquente della prima, è una delle immagini più “famoso” del Vangelo; l’immagine della pagliuzza e della trave: mi immagino qui un Gesù ironico più che arrabbiato... quanto parla questa immagine! e pensandoci fa anche un po’ sorridere.

Gesù qui sta giocando con un’idea paradossale: la trave è evidentemente più visibile della pagliuzza, eppure chi ce l’ha nell’occhio non la vede. Ma come? Deve avere una vista perfetta chi riesce a vedere una pagliuzza negli occhi dell’altro.

Questo non ha bisogno di spiegazioni, ma una cosa colpisce: i destinatari di questa parabola.

Sì, perché Gesù qui parla di ipocrisia e noi (insieme a tanti commentari) pensiamo subito ai farisei o ai dottori della legge, proprio per quello che ci viene detto di loro in altri passi del Vangelo, ma dobbiamo fare attenzione perché qui Gesù non si sta rivolgendo a loro!

Gesù si sta rivolgendo ai discepoli, si sta rivolgendo ancora a noi, non “agli altri”.

E se all’inizio del sesto capitolo il Signore ci ha detto che siamo beati, perché poveri, piangenti, affamati, e vulnerabili, qui ci sta dicendo senza troppi mezzi termini che siamo ipocriti... non possiamo prendere solo ciò che ci fa comodo!

Ma allora Gesù è un po’ indeciso? Non sa bene se siamo i poveri o i potenti? Se siamo i puri di cuore o gli ipocriti? Il fatto è che spesso anche in noi questi sentimenti e atteggiamenti sono mescolati.

Nel Vangelo di oggi, con un’ultima immagine, Gesù ci consegna un criterio stupendo per capire chi siamo, un criterio che non vale una volta per tutte, ma che ha bisogno di essere usato in ogni situazione: “ogni albero si riconosce dal suo frutto” (Lc 6,44). Se il frutto è bello, sarà bello anche l’albero che lo ha prodotto; se l’uomo fa il bene, sarà buono anche il suo cuore.

Il bene, il bello ci rende buoni.

E’ bellissimo... pensate a cosa potrebbe significare spostare i nostri criteri dall’albero al frutto.

Significherebbe intanto esercitare la pazienza, non giudicare i nostri sentimenti e le azioni degli altri in modo affrettato, perché per vedere un frutto per prima cosa c’è bisogno di tempo.

E ancora, se guardo all'albero, la prima cosa che potrei notare è quello che gli manca, potrei notare l'assenza del frutto o delle foglie, ma se guardo al frutto, sto ponendo l'accento sul bene e sul bello che c'è, non su quello che manca.

Se il nostro criterio diventa il frutto, quando vedo l'altro cerco e credo nella sua bellezza e quando guardo a me stesso scopro chi sono davvero, perché non ho più bisogno di sminuire chi fa un frutto diverso dal mio.

Chiediamo al Signore, in questo giorno, di aprire i nostri occhi per riconoscere i frutti belli che abitano il nostro cuore e il cuore degli altri, chiediamogli il coraggio di abbracciare anche le nostre cecità e le nostre fragilità, nella certezza che se è Lui la nostra guida, spezzerà la trave che ci impedisce di vederLo nei nostri fratelli. Amen